

La crisi di governo toglie i soldi alle imprese

Renzi alza i toni: si va verso la conta in Aula. Intanto per far correre la macchina dei bonus servono ancora 176 decreti attuativi. Le erogazioni di gennaio bloccate fino al Ristori 5. Bloccato a sua volta dal Recovery plan

di DANIELE CAPEZZONE



La Roma della politica discute e si avvita in una crisi dall'esito ancora imprevedibile: intervistato su *La Repubblica*, Matteo Renzi (che ha poi rilanciato su Twitter) ha inviato a Giuseppe Conte l'ennesimo ultimatum, alzando la posta in gioco e facendo ancora crescere la tensione: «Abbiamo chiesto (...)

segue a pagina 2

► I DANNI DEI GIALLOROSS

Il governo traccheggia sulla crisi e ferma i bonus per le aziende

Mentre Renzi e Conte sono impegnati nel braccio di ferro, mancano ancora 176 decreti attuativi per la sola legge di bilancio. Un quadro devastante che si aggiunge ai gravi ritardi del Ristori 5 atteso dalle imprese

Segue dalla prima pagina

di DANIELE CAPEZZONE

(...) di sciogliere i tanti nodi aperti. La risposta è stata: ci vedremo in Parlamento. A me sembra un errore politico e un azzardo numerico». E Teresa Bellanova ha aggiunto: «Il tempo è davvero finito. E questa esperienza per me è archiviata».

È evidente che, se si andasse a uno scontro in Aula, incollare i cocci risulterebbe difficilissimo. C'è invece chi, nella maggioranza, lavora a una classica crisi extraparlamentare: rappattumare prima in qualche modo, e presentarsi alle Camere solo a soluzione politica trovata.

Intanto, *dum Romae consulitur*, la Sagunto dell'economia rischia di essere espugnata: e non solo a causa del lockdown strisciante, che di

che servirà uno scostamento almeno di 24 miliardi

fatto impedisce alle imprese di lavorare e di progettare una vera ripartenza (ancora per un tempo indefinito), ma pure per la mancata attuazione di una serie di leggi e decreti, a partire dalla legge di bilancio.

Un'analisi del *Sole 24 Ore* ha fissato a 176 il numero dei provvedimenti attuativi necessari a seguito della sola legge di bilancio: si va dai provvedimenti connessi a lavoro e sanità a una pioggia di

bonus (per mobili, veicoli elettrici, ecc).

Ma non finisce qui: c'è anche la selva di tutti gli altri decreti attuativi che ancora non sono stati varati a seguito dei vari provvedimenti (decreti legge e dpcm, manovra a parte) varati dal governo dall'inizio della pande-

mia.

Per dare un'idea, secondo un'analisi di metà ottobre del Centro studi Confindustria, gli interventi decisi dal go-

verno fino a quel momento prevedevano l'adozione di 208 decreti attuativi (137 nel decreto rilancio, 37 nel decreto agosto e 34 nel cura Italia). Di questi, allora, ne erano stati adottati soltanto 64.

Pochi giorni dopo, non differivano molto le stime di **Openpolis**, che aveva allargato la ricerca anche ad altri provvedimenti governativi. Per il Cura Italia servivano 34 decreti attuativi e ne erano stati adottati solo 24; per il

Gualtieri fa sapere



decreto rilancio ne servivano 137 e ne erano stati adottati 52; per il decreto semplificazioni ne sarebbero mancati 38; per il decreto agosto ancora 36. Considerando anche altri decreti bisognosi di attuazione, il computo complessivo di **Openpolis** parlava in quel momento di ben 200 provvedimenti ancora da varare, circa due su tre di quelli allora necessari.

Provate a sommare i 176 provvedimenti richiesti dal-

la manovra più gli altri mancanti (nella parte non affrontata da ottobre ad oggi) e avrete un quadro devastante. E la situazione si aggrava se si considera che in qualche caso ci sono termini temporali da rispettare, e in qualche caso no, il che rende tutto ancora più vago e indistinto.

Si pone dunque la questione gigantesca delle risorse stanziata ma bloccate: si dà l'annuncio mediatico di un intervento, si crea una legit-

tima attesa nei cittadini e nelle imprese, e poi tutto viene invece inghiottito dalle sabbie mobili di un'attuazione lenta o inesistente.

È il caso (per fare un solo esempio) del credito di imposta per gli aumenti di capitale delle imprese sotto i 50 milioni di euro di fatturato, bloccato da quasi un semestre.

E a questa situazione va aggiunto ciò che *La Verità* ha già scritto la scorsa settimana: anche uno scostamento di bilancio ulteriore da 20 miliardi non sarebbe sufficiente a coprire tutte le esigenze di gennaio.

Sentito dal *Corriere della Sera*, il ministro **Roberto Gualtieri** ha fatto sapere che il prossimo scostamento sarà in misura superiore a quanto annunciato (24 e non 20 miliardi). Tuttavia è la sequenza temporale a preoccupare.

Prima, infatti, deve esserci il Cdm dedicato al Recovery plan (domani: ma l'esito è appeso alla contesa tra **Conte** e **Renzi**). Dopo di che, ammesso che i giallorossi si ricompattino, sarebbero varati il decreto ristori quinquies e lo scostamento. Sforamento che però, com'è noto, richiede il via libera di entrambe le Camere a maggioranza assoluta: operazione che a sua volta rende necessario un minimo di intesa con le opposizioni, pena l'impossibili-

*I ministri di Italia viva:
«Tempo davvero finito
E questa esperienza
per noi è archiviata»*

tà di raggiungere quota 161 al Senato.

E già così (quindi con l'ipotetico esito della crisi più favorevole al governo) gennaio resterebbe scoperto. Le cose potrebbero ulteriormente peggiorare in caso di crisi politica prolungata o addirittura deflagrata senza soluzione. Nel frattempo, le imprese sono destinate a restare senza i denari loro promessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA